



**VERDESPERANZA**

<b>10</b>	Disastri ambientali
<b>20</b>	Manifestazioni
<b>30</b>	Certimac
<b>40</b>	Wasp
<b>52</b>	Cozzari
<b>60</b>	Capannori
<b>70</b>	Villaggio Arcadia
<b>78</b>	Pian di Stantino
<b>102</b>	Fattoria dell'Autosufficienza



Il verde è comunemente associato alla speranza, storicamente, credo, e ora nel linguaggio quotidiano; il verde è il colore della speranza, quella particolare emozione e sensazione che ti spinge a credere in avanti, il più possibile.

Il verde oggi è spesso associato anche alla sostenibilità, all'ambiente e a tutti quei processi considerati in direzione di cambiamento ed equilibrio verso il nostro pianeta. Il termine greenwashing è un neologismo ed indica la strategia di comunicazione di certe imprese, organizzazioni o istituzioni politiche finalizzata a costruire un'immagine di sé ingannevolmente positiva sotto il profilo della sostenibilità. Il colore verde quindi è un colore acceso, carico, ed estremamente contemporaneo.

Verde speranza negli occhi mentre fotografiamo quello che vorremmo essere il futuro che verrà, con la presunzione e la fiducia di star vivendo anticipatamente tramite piccoli scorci fotografici ciò che verrà, o almeno ciò che vorremmo vivere noi per il pianeta.

Questo progetto esiste perché non vogliamo stare con le mani in mano, esiste perché non vogliamo arrenderci e allo stesso tempo vogliamo raccontare a tutti che il cambiamento può esistere ed esiste già. Il nostro progetto esiste perché non ci resta che conoscere sempre meglio la nostra attualità, le sue difficoltà, le contraddizioni del reale e i suoi vantaggi, per avere tutti gli strumenti per crescere ed evolverci.

Verde Speranza è un progetto sulle manifestazioni, fisiche, concettuali, dirompenti e violente, tenere e ricche di speranza. Verde Speranza racconta

le manifestazioni in piazza, i cortei, i movimenti ambientalisti in Europa; racconta le manifestazioni del danno ambientale e dei limiti dell'umano nel contrastarle; racconta le manifestazioni umane di impegno, di innovazione e di sguardo sostenibile. Questo progetto non ha nessuna pretesa di verità, ma la semplice necessità di esporsi e sfogarsi.

Fotografando il futuro che verrà, perché il presente ancora non ci soddisfa ma stiamo imparando che la chiave non sta nell'adattarsi o nel distruggere e basta, ma nel punto medio della coesistenza, fatta di pace, cura e ricerca. Abbiamo ascoltato storie, vissuto emozioni e intavolato dialoghi cercando di capire il perché, cercando di trovare la svolta. Abbiamo girato i nostri territori accorgendoci che eravamo già in un punto di svolta e che il cambiamento parte in silenzio e a volte è più vicino di quanto potessimo sperare.

Abbiamo raccontato storie di manifestazioni, le abbiamo documentate, fotografate, archiviate e collezionate come un atlante di narrazioni nuove fatte da immagini nitide. Verde speranza ci ha più che altro regalato gratitudine, per chi, già da ora ha invertito la rotta. Verde Speranza; questa volta non ci resta che partire da essa.





Maggio 2023 rimarrà nei ricordi del popolo romagnolo come un simbolo di orgoglio e resilienza, ma anche di grande perdita. Per alcuni verrà ricordato come un punto da cui si è ripartiti; per altri un punto e a capo; per altri ancora è stato restituire qualcosa alla comunità.

La mia città, le città vicine, la nostra regione sconvolta.

Le nostre colline sono state scavate, scivolata via insieme all'acqua. Le frane hanno mangiato strade, sradicato alberi e pali della luce, connessioni interrotte e persone isolate. Queste cicatrici hanno sensibilmente cambiato la morfologia del nostro territorio e impresso qualcosa dentro le persone.

C'è qualcosa di cui non si parla, qualcosa che le narrative romanticizzate dimenticano con accortezza di raccontare: chi è rimasto a vivere il dopo.

Dopo che lo stato di emergenza è rientrato, dopo che l'attenzione mediatica è scemata e dopo che i volontari sono tornati a casa c'è stato il silenzio.

Assordante. Attività e famiglie abbandonate a ricostruire.

Nessuno più che chiedesse se ci fosse bisogno di aiuto

Sembrava ingiustamente tutto tornato alla normalità, anche per chi per molto tempo non ne ha potuto parlare.

Porte e finestre aperte e deumidificatori in funzione giorno e notte per mesi, in case in cui si è salvato solamente lo scheletro di mattoni e cemento. Mi chiedo come sia stato rendere il posto che chiamavi casa di nuovo casa.

**DISASTRI AMBIENTALI**

È vero che “casa” sono le persone che la abitano, ma dopo? Non si tratta di ciò che è materiale, si tratta di aver investito una vita intera per costruire ricordi... sommersi in una notte e smaltiti nei vari bidoni nelle settimane successive. Ho visto foto salvate e appese come biancheria, e ho visto persone gettare via tutto, forse nell’ottica “occhio non vede cuore non duole”, e il cuore aveva bisogno di essere protetto.

Vorrei dire che lo Stato e le istituzioni si sono prese cura di tutto, ma questa non sarebbe la verità. Tante raccolte fondi istituite e finanziate da e per i cittadini hanno dato una seconda possibilità ad attività, altre non sono sopravvissute e basta.

Ma per le persone non si sono fatte raccolte fondi, lo stato ha distribuito magre fette di una torta che sembrava grande o forse solo arricchita da fiocchi e belle parole. Finanziamenti statali inconsistenti: toppe su squarci

Ad oggi la pioggia non ha più lo stesso suono di prima e anche la consapevolezza non è quella di prima











Manifestare. Verbo denso di significati e valori, soprattutto se calato nella nostra attualità. Nella società contemporanea si è sviluppata sempre di più la necessità di esercitare quello che è uno dei diritti più sentiti dalle ultime generazioni: il diritto alla manifestazione.

Molto spesso noi giovani ci sentiamo rappresentati e sicuri a scendere in piazza, a camminare in cortei e a urlare ciò che per noi in quel momento vale la pena essere ascoltato. In questa sezione del progetto raccontiamo con il mezzo della fotografia alcune manifestazioni del movimento FRIDAYS FOR FUTURE. Movimento di attivismo green nato nel 2018 con l'idea di sensibilizzare, in primis gli studenti, ma in generale tutta la popolazione mondiale, raccontando che un mondo diverso è possibile e che scioperare è il punto di partenza per deteriorare il sistema.

È proprio questo che cercano di attuare le manifestazioni e l'attivismo (in questo caso contro la crisi climatica) movimentare masse per un'unica causa, di solito dirompente rispetto alla realtà in atto.

Manifestare è un atto politico e farlo per il nostro pianeta è un primo passo verso un atto d'amore.

Con le nostre foto cerchiamo di raccontare lo spettro ampio di emozioni e sensazioni che si provano durante questo fenomeno sociale: rabbia, passione, gioia, condivisione.

Abbiamo scattato queste immagini durante alcune proteste per la Resistenza Climatica, organizzate da FFF. Noi c'eravamo, perché documentare il primo passo mosso in strada è come catturare il primo scorcio di speranza.

**MANIFESTAZIONI**







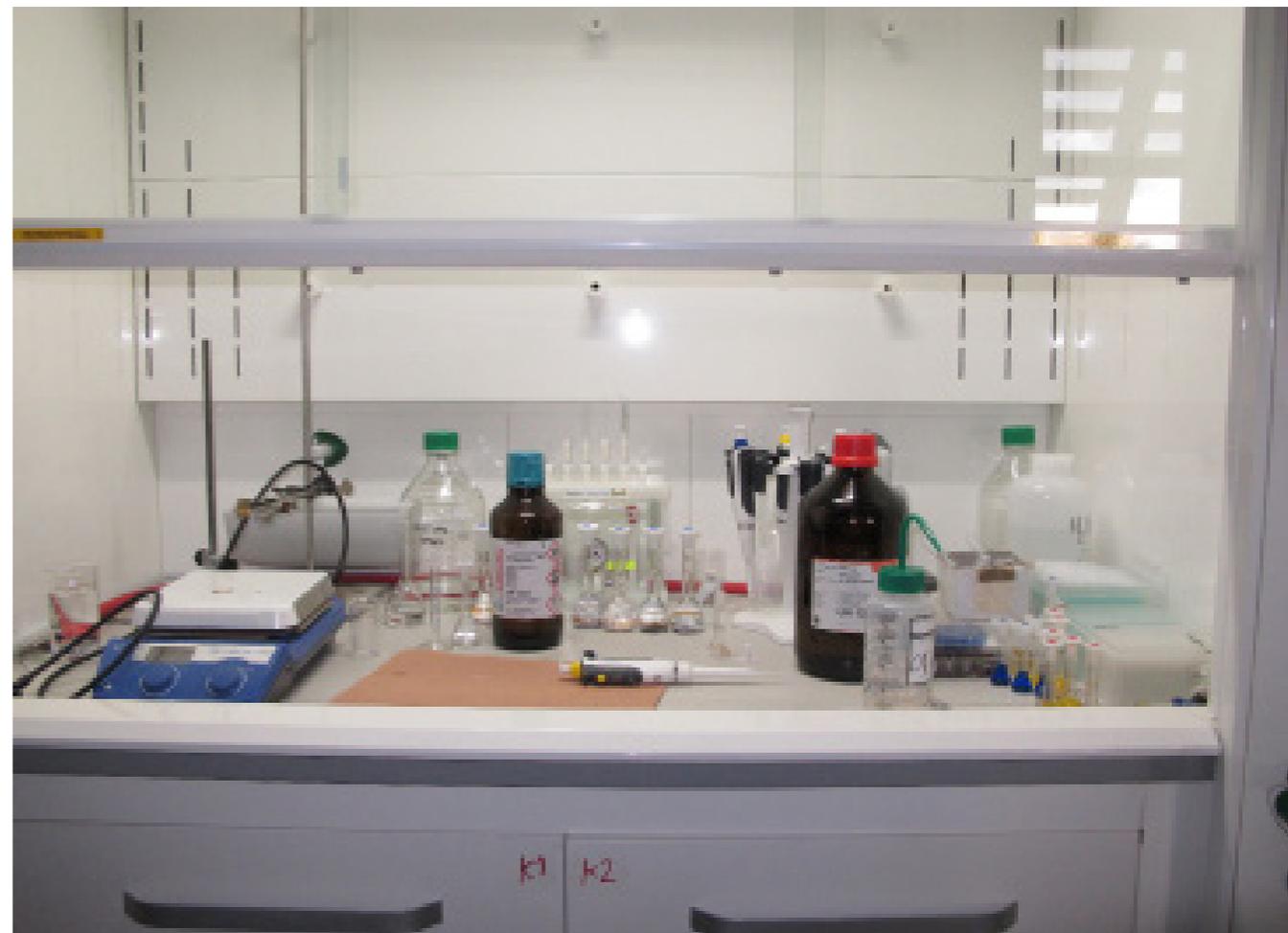




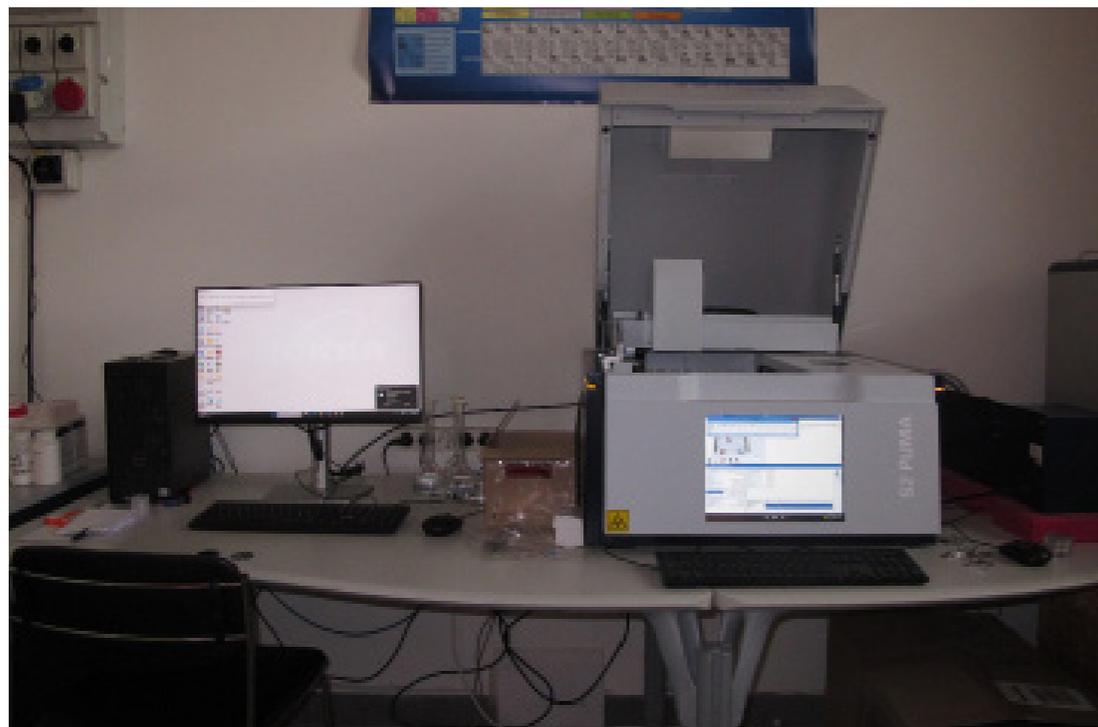
La nostra epoca è sicuramente l'epoca dell'iperconsumismo, del capitalismo più avanzato e della produttività. In questo contesto spesso l'incontro tra l'uomo e la natura risulta difficoltoso, scontroso e complicato, spesso le intenzioni e le azioni non coincidono e la velocità del contemporaneo diventa erosione del pianeta. In questo scontro però esistono squarci di dialogo, realtà che si impegnano a trovare dei compromessi tra un'industrializzazione ormai difficile da abbandonare e uno sguardo sostenibile verso l'ambiente. Certimac è una realtà che si colloca a Faenza nell'ambito della ricerca scientifica e sui materiali. È un ente certificatore che offre consulenze e valutazioni di sostenibilità.

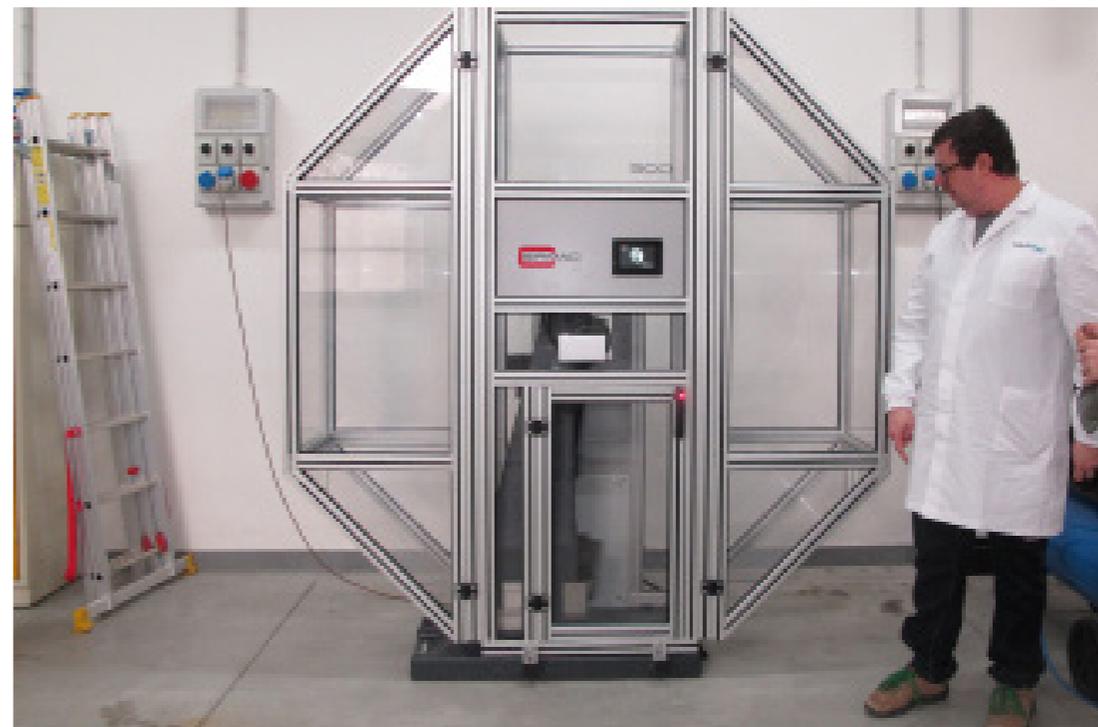
Durante il nostro progetto abbiamo visitato questo Centro di ricerca che collabora con realtà pubbliche e private e realizza diverse azioni (come certificazioni di parametri ecologici e ricerca su alcuni temi specifici) volte all'obiettivo di accompagnare le aziende in un percorso certificato verso la sostenibilità. Attraverso parametri, consumi ed energia, Certimac propone un'idea di revisione e progettazione verde. Unisce l'aspetto industriale alla ricerca e alla sostenibilità. La speranza che abbiamo percepito è di riuscire a creare una sinergia tra le aziende del territorio e i temi forti e sociali che riguardano il nostro pianeta.

Manifestare le intenzioni è rivoluzionario e crediamo che scoprire storie di idee visionarie ma vicine a noi sia fondamentale per osservare che, nonostante il mondo sembri andare verso un'unica direzione, forse qualcuno nuota contro corrente, o semplicemente, con più calma.









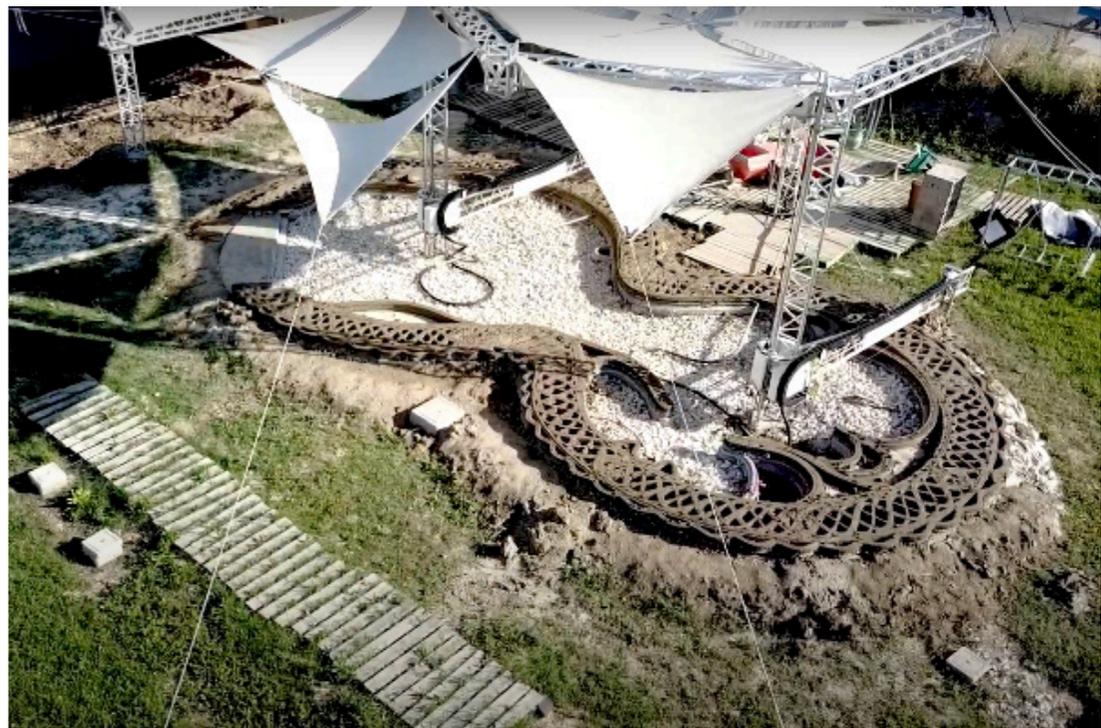


La dimora dell'uomo è da un po' definita casa: parola accogliente e familiare per tutti e che è distante dalla parola tana. Sia le tane che le case sono creazioni e azioni sulla natura e il pianeta, con impatti, chiaramente, differenti. Le case sono involucri sociali che racchiudono tante dinamiche, tante persone e soprattutto tanta energia, in ogni senso. La riflessione sull'impatto complessivo che genera un'abitazione sta iniziando a svilupparsi e la necessità di un tetto sopra la testa va di pari passo con la necessità di preservare una terra sotto i nostri piedi. E di nuovo una storia di compromessi e nuove narrazioni. Wasp è un'azienda di Massa Lombarda che si occupa di stampanti 3D. Wasp, come vespa, come la vespa vasaia che costruisce il suo nido in maniera autoctona, producendo solo con ciò che la circonda. La rivoluzione contro il capitalismo passa anche dall'imparare da nuovi processi produttivi, come quelli animali, a volte più rispettosi. Wasp nasce con l'obiettivo di produrre case sostenibili e a basso impatto ambientale, stampando con materiali della zona limitrofa, tramite stampanti 3D. Sostenendosi tramite la produzione di stampanti 3D e la ricerca sui materiali, Wasp finalmente sta ricevendo i primi permessi per realizzare case autoprodotte, auto sostenibili e con un nuovo impatto termico e ambientale che punta a rinnovare il concetto di casa a 360 gradi. Itaca, sarà la prima casa di questo genere, un miraggio, una salvezza, la strada di casa ora sembra diversa e proprio come Ulisse è il momento per tutti di tornare indietro, a una tana più sostenibile che abbia comunque il sapore di casa.

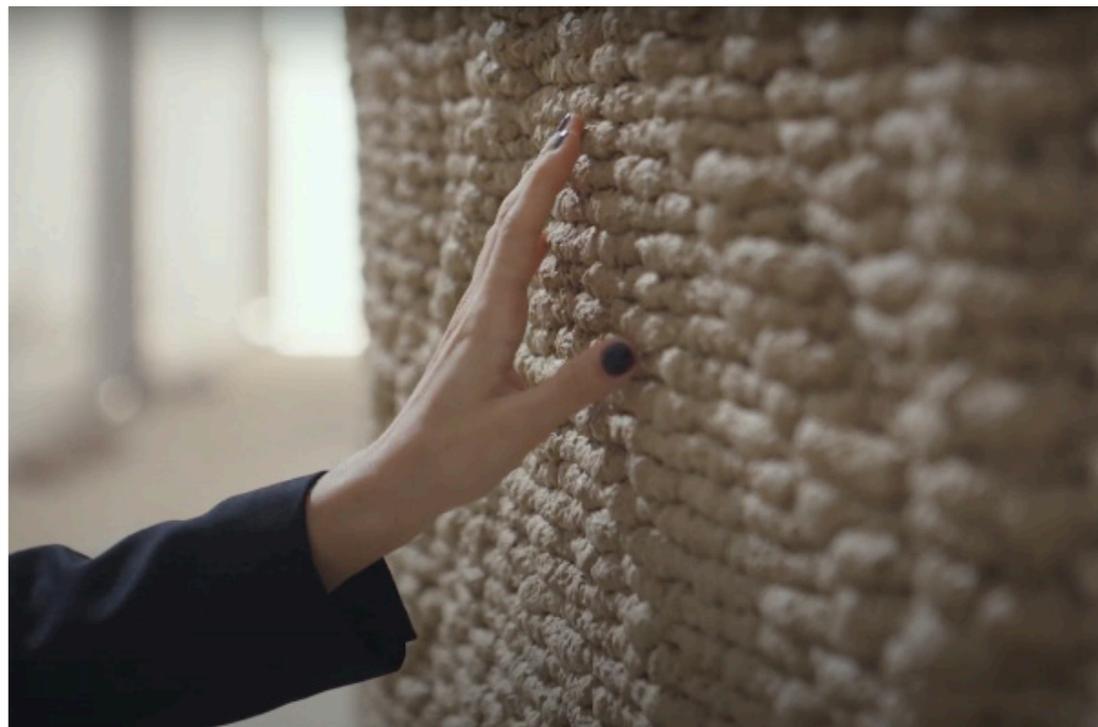
Le foto utilizzate sono state realizzate da WASP.

**WASP**













Non è poi così difficile scoprire che, curiosamente, la natura e i suoi ecosistemi nascono e crescono anche nei posti dove meno ce lo aspetteremmo, scardinando idee e rimettendoci ancora e ancora in discussione. A Marina di Ravenna, precisamente nel mare Adriatico nei pressi delle piattaforme Eni di metano, si è creato un ecosistema nuovo, un habitat naturale che accoglie e raccoglie la vita.

Ce l'hanno raccontato due realtà che si occupano proprio della pulizia e della salvaguardia di questa ricchezza. Dalla pulizia dei piloni dalle cozze che nascono naturalmente e selvagge alla salvaguardia delle tartarughe e dei cavallucci marini che vivono nell'habitat circostante.

Questo particolare genere di cozza è chiamato selvaggia. Il mollusco nasce in maniera naturale, senza eccessiva intensità, senza microplastiche e teloni in pvc e senza sovraffollamento, semplice ciclo vitale. C'è sviluppo e incentivazione, queste due realtà contribuiscono a cambiare la narrazione delle piattaforme Eni. Emerge, senza accorgersene, nell'orlo della contraddizione, la protezione e la vita e la quasi necessità di non abbattere queste piattaforme. Gli squali filiano sotto di esse, le navi sono proibite nelle vicinanze, le tartarughe sono curate e rimesse in acqua. Forse la coesistenza tra l'uomo e la natura è possibile, questo pensiero ci resta più saldo dopo aver parlato con questi amanti del mare. Mentre parla delle cozze selvagge gli occhi brillano, forse c'è amore e anche speranza, senza doverla esplicitare.









Le città sono da sempre spazi sociologici interessanti. Centri di aggregazioni, società, amori, dialogo e discussione. Le città però sono anche in parole povere agglomerati di case, industrie, servizi, persone, persone che consumano, e in fin dei conti anche rifiuti. Lo smaltimento dei rifiuti e la sua raccolta sono attualmente un problema caldo e difficile, sia per la cittadinanza sia per l'ambiente.

In Italia dopo le ultime vicende catastrofiche frutto dell'attuale crisi climatica il problema dei rifiuti è saltato all'occhio, nascosto in bella vista, purtroppo, si è palesato ancora meglio. La difficoltà si intravede proprio nella sensibilizzazione e allo stesso tempo nell'efficienza del sistema di smaltimento. Anche in questo ambito però esistono menti visionarie, o forse solo più attente, che trovano soluzioni nuove, dinamiche speranzose e modi per cambiare la narrazione. Il Comune di Capannori si trova in provincia di Lucca, in Toscana e conta circa 46mila abitanti.

Capannori nel 2007 è stato il primo Comune d'Italia ad aderire alla strategia "Rifiuti Zero". Da allora è diventato un punto di riferimento nel panorama internazionale e nazionale per la gestione dei rifiuti e per l'attuazione di buone pratiche ambientali. La comunità di Capannori è stata protagonista, e lo è tutt'ora, di una rivoluzione culturale che è nata con l'introduzione del sistema di raccolta "porta a porta" e che si sta evolvendo nell'economia circolare, ossia un sistema economico pensato per potersi rigenerare da solo. Dal 2007 la progettazione sostenibile non si è fermata e il Sindaco ci ha raccontato i prossimi progetti, mirati sulla sensibilizzazione della pulizia manuale del territorio e del riuso degli oggetti.











Agricoltura sostenibile e gestione etica della terra, sono solo due dei principali obiettivi che hanno spinto Lucio, e chi con lui credeva in un modo di vivere la natura diverso, a creare Arcadia. Questa azienda agricola si colloca nelle colline vicine al centro storico di Saludecio, un borgo medievale che come tanti altri sta risentendo gli effetti dello spopolamento: “Stiamo cercando di riportare un po’ di vita” dice Lucio sorridendo alla telecamera. È proprio questo il punto: creare un ecosistema sostenibile fatto di persone a contatto, in relazione e nel rispetto della natura. Questo progetto è nato nel 2015, acquistando un rudere dove i campi erano abbandonati a loro stessi da più di trent’anni. Avvalendosi di tecniche di permacultura integrata a ingegneria naturalistica hanno risanato la terra e ridato ricchezza al terreno impoverito. Ci è stato raccontato di una grande frana che aveva sconvolto la collina, noi possiamo solo immaginarla perché ora al posto della cicatrice della terra noi vediamo un giardino colmo di biodiversità. La Permacultura è nata con questo intento: integrare armoniosamente l’uomo con l’ambiente e i suoi elementi. Essa non riguarda solo l’approccio agricolo ma piuttosto un approccio alla vita, creando ecosistemi, sviluppando rapporti di sostegno reciproco tra gli elementi dell’ambiente e i bisogni delle persone. Lucio, come noi, si augura che ciò che ha creato sia riproducibile, che possa essere d’ispirazione e d’esempio per la realizzazione di altre realtà, che come loro, abbracciano lo spirito di condivisione e solidarietà nella vita quotidiana. Magari un giorno verranno ringraziati per averci mostrato un’altra via, sicuramente meno facile e più impegnativa di quella che conosciamo, ma ai nostri occhi semplice, gratificante e mai banale.

**VILLAGGIO ARCADIA**







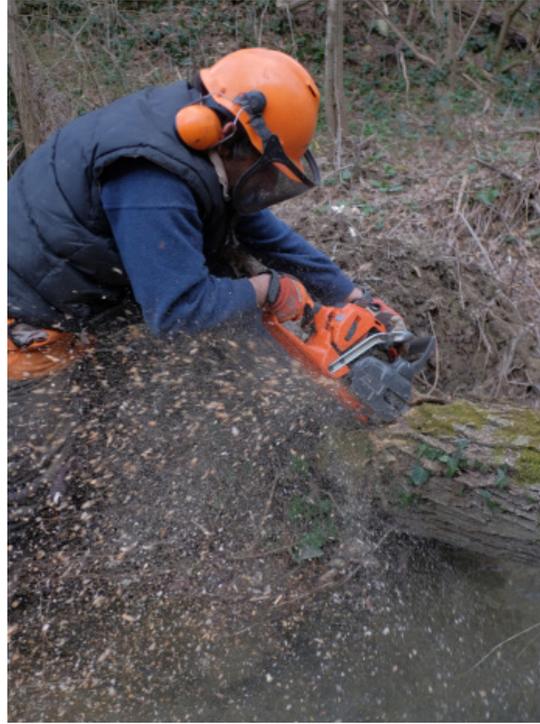


A pochi km da Trezzano, nella valle di Tramazzo, confinante con le meraviglie delle Foreste Casentinesi, c'è un antico rustico restaurato con materiali di riciclo, mantenendo le antiche parvenze e ora diventato agriturismo. Un'azienda agricola biologica fondata da Martino nel rispetto di ciò che è fatto con amore: la bellezza di questo posto sta proprio nell'essere semplice e genuino. Piatti della tradizione amati, rivisitati e serviti con un sorriso, rigorosamente utilizzando le verdure che le stagioni portano e materie prime reperibili dai contadini di zona. Dal vino, al pane, all'olio; sono solo alcuni dei prodotti frutto della cura, dell'esperienza e della ricerca di un altro modo coesistere tra uomo e natura. Ci hanno mostrato procedure semplici, naturali, che riportano anche nella cucina quella filosofia di cura e calma, ricca di innovazione proprio perché riparte dalle radici delle cose, dalla purezza di esse, senza sovrastrutture esagerate. Ci hanno mostrato come si produce il formaggio, che non è vendibile separatamente dall'esperienza, ma che è possibile consumare sul posto, con gesti quotidiani e pieni di intenzione. L'obiettivo di questa realtà è anche quello di proporre un altro modo di accogliere il turismo. Un turismo che mette in dialogo la voglia di scoprire, mangiare e viaggiare che l'uomo possiede con la voglia di riscoprire la terra, i suoi frutti e la sua disarmante ricchezza, senza estirparla. Ci siamo sentiti a casa nonostante non fosse nostra, ci siamo sentiti accolti, soprattutto per la sincerità della narrazione: le scelte e le azioni sostenibili sono comunque piene di compromessi, ma anche questo è un modo per evolvere.

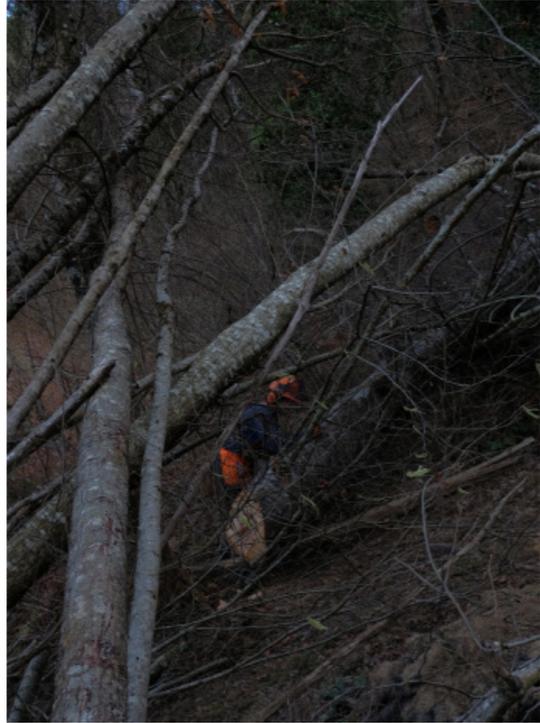
**PIAN DI STANTINO**



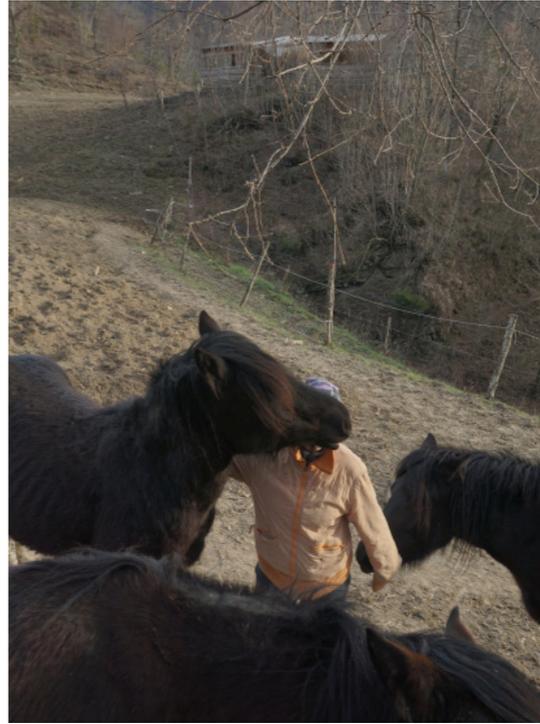


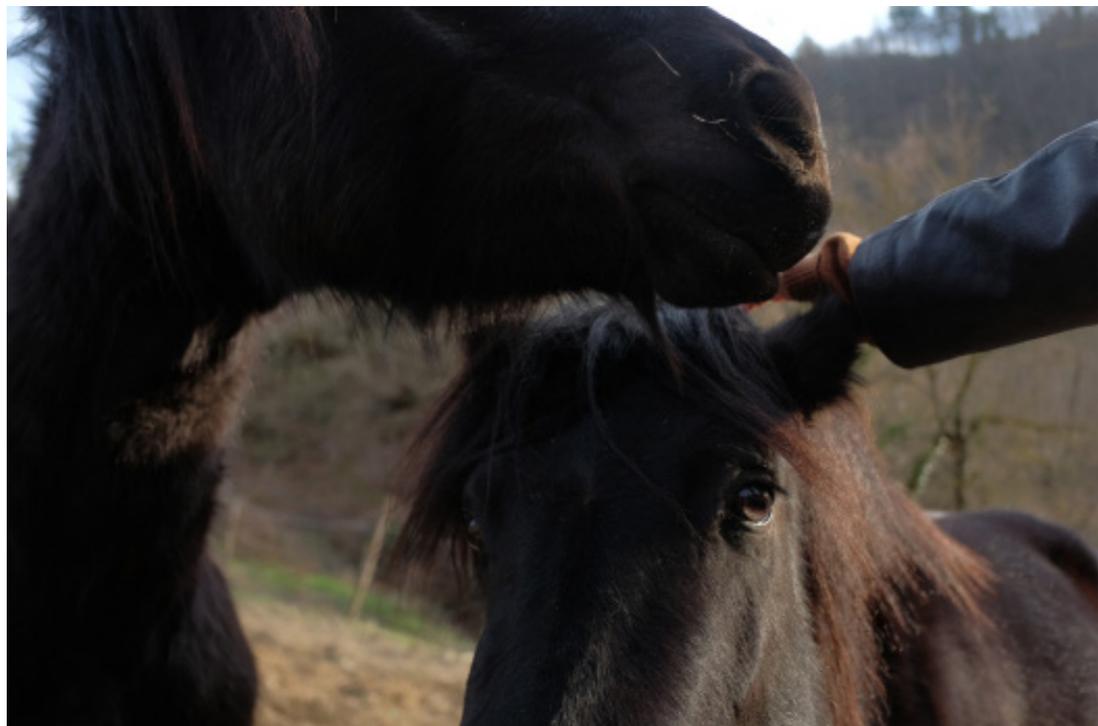






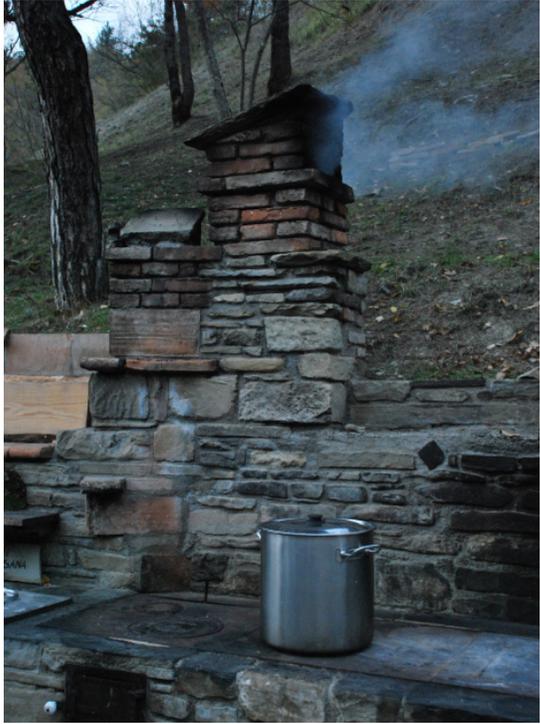














Tutti abbiamo la costante esigenza di controllare ciò che ci circonda: la nostra vita e i nostri bisogni, rendendoci conto troppo spesso che molte cose, anche quelle che credevamo nostre, sono fuori dal nostro controllo.

La consapevolezza di questa situazione spesso ci provoca rabbia, sgomento e anche frustrazione, soprattutto dovuta alla sensazione di impotenza nel cambiare tutto.

Alla fattoria dell'autosufficienza, agriturismo e azienda agricola che si occupa di sostenibilità abbiamo ascoltato una storia di coraggio, basata sulla voglia di cambiare senza distruggere tutto. Ciò che caratterizza particolarmente questa realtà è la visione olistica del progetto, ossia l'intento di occuparsi della vita dell'uomo e del mondo a 360°. Per questo nel centro si lavora, si fa sperimentazione e formazione sulla progettazione in permacultura, sulla bioedilizia, efficienza energetica ed idrica, agricoltura rigenerativa, salute, educazione per adulti e bambini, alimentazione, ecoturismo, comunità, spiritualità, stili di vita sostenibili. Qui si imparano metodi alternativi, si creano visioni diverse e si dà la possibilità a chiunque varchi il cancello decorato in ferro di conoscere una nuova possibilità di vita, per diminuire quella impotenza sulle spalle.

Spesso ci mancano gli strumenti, le conoscenze e la nostra immaginazione nonostante l'intenzione, fatica a delineare una strada. Questa realtà e chi la abita ci hanno insegnato invece che le strade sono molteplici e collettive. Ci ricorda che la comunità è fatta di anime e menti. Ognuno con le sue forze e capacità.

L'autosufficienza, ci insegna Francesco, è più che altro fatta di consapevolezza dei suoi stessi limiti e curiosità, perché le cose sembrano lontane finché non vengono vissute.

**FATTORIA DELL'AUTOSUFFICIENZA**













GRUPPO FOTOGRAFIA AULA 21



Agenzia Italiana  
per la Gioventù